

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA MESSA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DELLA CORTE D'APPELLO
(Torino - chiesa dei Missionari della Consolata, 31 gennaio 2020)**

Sono lieto di rivolgervi un saluto e insieme un vivo grazie per avermi invitato a celebrare questa santa Messa alla vigilia della cerimonia di apertura del nuovo anno giudiziario nel Tribunale di Torino. Purtroppo non mi sarà possibile essere domani presente avendo in contemporanea l'avvio dell'anno giudiziario del tribunale interdiocesano del Piemonte. Ho accettato volentieri questa occasione della Santa Messa, anche per potervi esprimere dal vivo l'apprezzamento e la riconoscenza della Chiesa di Torino per il vostro autorevole e importante servizio al bene comune e alla giustizia che svolgete con professionalità e competenza nel Tribunale.

La Parola di Dio ci ha fatto recitare il salmo dice tra l'altro: così «sei giusto Signore nella tua sentenza e sei retto nel tuo giudizio». Essa si riferisce all'episodio del Re Davide che usa il suo potere per una scelta di ingiustizia verso Uria, fino a farlo uccidere pur di avere sua moglie, e viene condannato per questo da Dio. Tale episodio dunque pone in risalto situazioni che richiamano il vostro servizio e i soprusi che dovete spesso giudicare.

Oggi appare sempre più necessaria una esigenza fondamentale per la nostra società: quella della legalità e della giustizia. Si tratta di due realtà strettamente congiunte e complementari: la legalità, ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini.

Se manca l'osservanza di chiare e legittime regole di convivenza oppure se queste non sono applicate con giustizia prevalgono l'arbitrio o il potere, l'individualismo esasperato che assolutizza il proprio bene rispetto al bene comune.

La rincorsa al bene-avere spesso ha oscurato l'esigenza del bene-essere; la burocratizzazione della vita nel rapporto tra cittadino e Stato ha accresciuto la dipendenza dal potere, la costituzione e la proliferazione di organici gruppi alternativi alla legge, che dispongono di reti relazionali e di ingenti mezzi economici e promuovono pressioni e persuasioni anche occulte nella linea della irresponsabilità.

D'altra parte le leggi devono corrispondere all'ordine morale, poiché - se il loro fondamento immediato è dato dall'autorità legittima che le emana - la loro giustificazione più profonda viene dalla stessa dignità della persona umana che si esprime storicamente nella società, anzi nella condizione creaturale dell'uomo, per cui vindice della sua dignità non è semplicemente lo Stato ma Dio stesso.

Il rispetto della legalità e della giustizia non è un semplice atto formale ma un gesto personale che trova nell'ordine morale la sua anima e la sua ultima giustificazione. Ciò spiega come la caduta del senso della legalità può avere radici diverse che vanno dal modo di gestire il potere politico o finanziario ed economico al modo di formulare le leggi, alla cultura ed educazione al senso di giustizia e solidarietà tra le persone e alla loro moralità. La promozione e la difesa della giustizia è un compito di ogni cittadino e - radicandosi nella coscienza e responsabilità personale - non può essere delegato ad alcuni soggetti istituzionalmente preposti a specifiche funzioni dello Stato.

Per questo la Chiesa si fa carico dell'educazione alla legalità e del sostegno della giustizia perché è pienamente convinta che in questo sta non solo una serena vita delle persone, ma anche la pacifica convivenza della intera società. Giovanni Paolo II affermava che una autentica democrazia è possibile solo in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione umana.

Nel nostro Paese la crisi della legalità si manifesta anzitutto nella esplosione della micro o grande criminalità. C'è una specie di assuefazione alla micro criminalità considerata un male minore e inevitabile.

Cresce però anche la volontà di farsi giustizia da se stessi perché non sufficientemente protetti dallo Stato. Per altro aumentano anche i delitti non puniti perché chi li subisce non fa denuncia non avendo fiducia che saranno perseguiti in tempi ragionevoli. Ciò rivela rassegnazione e sfiducia, che vanificano il senso della legalità e della giustizia.

Ancora più preoccupante è la presenza di forti poteri criminali super organizzati e forniti di ingenti mezzi finanziari che spadroneggiano e impongono la loro legge e potere, condizionano l'economia e la finanza. Le risposte istituzionali sembrano ancora troppo deboli e confuse, talvolta meramente declamatorie con il rischio di rendere la coscienza civile sempre più opaca. Occorre una mobilitazione delle coscienze che insieme ad una efficace azione istituzionale possa frenare e ridurre il fenomeno criminoso. La paura si aggiunge all'omertà, al disimpegno e non poche volte all'accondiscendenza.

Credo che ci sia nel nostro ordinamento l'esigenza di meno leggi e più Legge, meno leggi farraginose, soggette a un estenuante compromesso politico, che spesso sviluppa una disciplina rigorosa per gli aspetti minuti della vita quotidiana e tace su altri settori di grande importanza che riguardano la persona. L'eccessiva proliferazione delle leggi insieme all'aumento del numero delle trasgressioni provoca l'intasamento giudiziario che impedisce di concentrare le forze sulle violazioni che mettono realmente in pericolo i beni fondamentali della collettività.

Oggi si tende a ricercare un punto di convergenza e di unità attorno al grande capitolo della dignità dell'uomo, che interessa sia la sua persona soggettiva che la dimensione sociale del suo esistere e comportarsi. Questo fatto, certamente positivo, tuttavia resta un capitolo ancora aperto e non sempre accettato, perché a volte diventa difficile comprendere ed accogliere il contenuto stesso del senso di dignità dell'uomo, non omogeneo ed univoco nella cultura a seconda che ci si riferisca ad una antropologia, cioè ad una concezione dell'uomo, che faccia riferimento ai principi anche religiosi della fede in Dio o ad altri principi non metafisici o di puro ordine storico e culturale.

Non sono tuttavia pessimista e ritengo che sia possibile ed auspicabile un costante dialogo tra quanti hanno a cuore queste materie, perché la ricerca della verità sull'uomo e sulla sua dignità ed il conseguente impegno anche della legge di sostenerla e promuoverla è una avventura troppo importante e decisiva per essere abbandonata. La verità non si impone dall'esterno, ma si accredita per se stessa in forza della stessa verità. Inoltre, siamo certi che l'uomo è fatto per la verità e per il bene e la stessa ricerca di un minimo di riferimento etico per tutti è già un primo avvio di accoglienza della stessa, secondo il bel detto di S. Agostino: «Tu non mi cercheresti, se non mi avessi già trovato».

Concludo con un vivo grazie per quanti lavorano nel nostro Tribunale e per l'importante servizio che esso svolge nel territorio. Mi pare dalle informazioni che ho anche attraverso la stampa e dal rapporto che all'inizio dell'anno giudiziario viene presentato, che malgrado le difficoltà a tutti note in cui si dibattono oggi i Tribunali e il problema della giustizia in generale, il vostro lavoro sia veramente indefesso, competente e concreto con risultati molto apprezzati anche dall'opinione pubblica e con sentenze coraggiose che fanno scuola e aprono prospettive di vero rinnovamento anche sociale. Non sto a citare ovviamente questo o quel procedimento attuato o in corso e i campi a cui mi riferisco ma credo che tutti ne siamo consapevoli ogni giorno. Questo rende il Tribunale di Torino una eccellenza riconosciuta e punto di riferimento anche per tanti aspetti della vita nazionale.

Voglia risuonare in voi tutti il detto consolante e ricco di speranza del Vangelo: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati». Beati voi, dunque, se coerenti con il vostro impegno saprete, ciascuno nel proprio ambito, contribuire con rigore e solidarietà insieme, con coscienza retta e scelte etiche conseguenti, alla applicazione delle leggi tenendo sempre presente la fedeltà alla norma ma anche lo spirito con cui va applicata e la persona a cui si applica, perché risulti sempre promozionale di un cambiamento di vita per ogni cittadino coinvolto e di un costume sociale regolato dalla legalità, giustizia e

solidarietà. Anche il vostro servizio è un atto di amore, dunque, verso la persona e di promozione della comunione fraterna nella società.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino